

e sentito orgoglio. *«Ce sont les cadets de Gascogne / de Carbon de Castel-Jaloux; / bretteurs et menteurs sans vergogne, / ce sont les cadets de Gascogne ...».*

polso, auscultato le spalle e quant'altro, prescrivendo anche (ma forse incorro in un piccolo anacronismo) un'analisi delle urine. Chiara la differenza, o no?

7. Non basta. I giusromanisti, quelli veri, trovandosi a vivere e ad operare nelle nazioni moderne, parlano ovviamente nelle lingue correnti in queste nazioni dell'oggi. Dovendo farsi capire dagli studiosi e dagli studenti che li circondano, essi sono portati a prendere conoscenza anche del diritto pubblico e privato in cui sono immersi. Ecco perché essi, fatta eccezione per qualche barboglio che non manca mai, cercano di esprimersi il più che gli sia possibile nel linguaggio giuridico moderno e sono in grado di contribuire con la loro esperienza della lunga e travagliata storia dell'ordinamento giuridico romano all'interpretazione critica ed evolutiva dei diritti positivi contemporanei. Può darsi che, a tutta prima, risultino un po' noiosetti, alla guisa dei vecchi nonni, ma tutti dicono che l'esperienza dei nonni non è da gettar via, né è quindi ragionevole decidere di mettere da parte un congruo insegnamento delle materie giusromanistiche negli studi universitari e post-universitari di giurisprudenza. E con ciò la mia difesa dei giusromanisti è chiusa, almeno in «primo grado». Se vi sarà un grado di appello, non dovrò troppo sforzarmi, sappiatelo, nel ricercare altri argomenti.

8. Né si dica che ho cercato di raffigurare il loro mondo nella formula più accattivante. Non ho affatto taciuto i difetti da cui molti di loro sono afflitti. Tanto meno ho fatto nomi e cognomi di questi ultimi (quello che importa è il peccato, non il peccatore). Insomma, come Cyrano de Bergerac nella commedia di Edmond Rostand (atto II, scena VII), vi ho presentato e vi presento i Cadetti di Guascogna, voglio dire i giusromanisti, della cui specie umana faccio parte, senza fronzoli che li abbelliscano, ma con grande

* Destinato agli *Studi in onore di Giovanni Nicosia* e in corso di pubblicazione nella *Rivista di diritto civile* del 2006.

rebbe nemmeno uno di quei teologi che si sono dedicati a comporre opere minuziose di casistica dei peccati, ad uso appunto dei sacerdoti abilitati al sacramento della confessione: opere che un mio caro collega dei tempi di Catania, docente di diritto canonico, teneva accuratamente chiusi a chiave in un reparto della biblioteca per sottrarli alle curiosità profane dei non addetti ai lavori. Comunque, onestà vuole da parte mia la premessa che incorrere *una tantum* (o, facciamo, anche *bis*) in una ricerca particolare condotta alla brava può capitare a tutti, anche ai piú rigorosi osservanti: peccato veniale. Il male è se qualcuno, per uso, per abitudine trascura le regole, indubbiamente noiose, del metodo critico, ivi compreso il problema ineluttabile delle interpolazioni giustiniane e dei glossemi postclassici. Chi conduce la ricerca con superficialità, affidandosi sopra tutto alla propria intuizione, può anche cogliere (a volte) la verità della storia giuridica romana, ma molta fiducia in ciò che asserisce non si può avere. Tanto meno si può confidare nella serietà delle sue asserzioni quando egli, trascinato dalla «*fiducia sui*», dalla fede in se stesso, proclama essere la sua maniera di pensare e di scrivere, addirittura un metodo, anzi il metodo unico e solo da adottarsi nella ricerca ai fini di un'esposizione davvero efficace. Mai piú. Il giusromanista, lo si tenga presente, non si trova nelle condizioni di Giorgio da Castelfranco detto il Giorgione quando, nel trapasso dal '400 al '500, aiutato forse dal giovanissimo Tiziano, sottopose (suppongo) a «provini» una certa serie di giovani donne e finalmente elesse a propria modella la bellissima che si vede oggi ritratta nella *Venere dormiente* che ammiriamo nella Gemäldegalerie di Dresda. Giorgione esaminò con la debita cura ciò che della Venere oggi si vede, e magari qualcosa di piú, ma oltre non andò e non vi ebbe interesse. Orbene, è chiaro che il vero giusromanista non è assimilabile, dicevo, al grande pittore veneto, macché. È assimilabile piuttosto ad un medico, il quale della giovane modella giorgionesca avrebbe anche tastato il

«completi» o esaurienti, i quali sono o dovrebbero essere la normalità, quelli «frettolosi», impressionistici o sensazionali. Completi, o per meglio dire scrupolosi, sono i giusromanisti che, rinunciando a facili voli di fantasia, procedono nelle loro ricerche attenendosi fedelmente ad un metodo che risale quanto meno agli ultimi decenni dell'Ottocento e che in questo frattempo è stato (si badi bene) da loro stessi continuamente controllato, corretto, perfezionato. Il metodo è quello della preventiva scrupolosa valutazione critica, sotto il profilo del diritto (profilo generalmente trascurato o non espertamente esaminato dagli altri storici dell'antichità romana), di tutto il materiale probatorio o indiziario disponibile. Un metodo, per intenderci, da me ultimamente esposto per sommi capi nel libro *Giusromanistica elementare* (1989, seconda ed. 2002), con il complemento di una trentina di casi concreti discussi e analizzati. Un metodo, per capirci meglio, che fa pensare alla pazienza (se volete, alla pignoleria) del castoro, ma che ha resistito a più di un violento attacco da parte di scomposti critici. I giusromanisti diligenti (se volete, un po' opachi) che, come me, si attengono (e non ad occhi chiusi) a questa metodologia fondamentale non sono forse i più intelligenti (oppure hanno, chi sa, l'intelligenza di non voler apparire tali ad ogni costo), ma sono, credetemi, i più affidanti. Né è vero che essi, come talvolta li si accusa, rubino malamente il mestiere ad altri studiosi dell'antico, per esempio ai filologi, perché sono di solito altrettanto esperti anch'essi ed hanno inoltre il buon senso di non isolarsi nel loro lavoro e, al contrario, di ricorrere spesso e volentieri al controllo e all'aiuto degli esterni, specie se filologi di vaglia.

6. Meno affidanti dei giusromanisti ortodossi, o di stretta osservanza del metodo, dei quali ho sinora parlato, sono la gamma dei frettolosi, degli impressionistici e dei sensazionali. Descrivere tutto l'assortimento nella sua grande varietà sarebbe molto difficile. Credo che non vi riusci-

tentamente le laconiche osservazioni e i commenti. Le cose andavano invariabilmente così. Sin che non giungevano ad un certo punto di altezza gli scalatori erano vispi ed erano da noi (muniti di binocoli) seguiti e accompagnati a mezza voce con parole benevoli e con giudizi ancora piuttosto prudenti, ma quando i loro vistosi maglioni rossi erano pervenuti al «punto di non ritorno» gli esperti si dividevano nelle loro opinioni. Alcuni borbottavano fiduciosamente che avrebbero proseguito, altri deducevano con sottigliezza dai loro movimenti impacciati i segni della stanchezza e della paura e si volgevano intorno per mugolare che quasi sicuramente sarebbero tornati alla base o che avrebbero atteso nei tremiti del freddo l'arrivo dell'elicottero. Fatto sta che ben pochi sono stati quelli che hanno portato a termine l'impresa dell'Eiger. La maggioranza era tratta in salvo, poco o molto più in su, dall'elicottero. E se le condizioni del tempo peggioravano o l'elicottero comunque non ce la faceva, non voglio pensarci: gli sventurati rotolavano giù sulle rocce (il che però, confesso, non l'ho mai visto, anche perché mi allontanavo sgomento). Fortuna che il giusromanista, ove non raggiunga la vetta, cade giù (questo è vero), ma senza mai farsi male. Non ha nemmeno bisogno, rialzandosi dalla poltrona che non ha mai abbandonato, di ripulirsi come gli scalatori (quelli delle montagne) per andare a bere un boccale di birra alla più vicina «Stube». Forse è per questo che generalmente i giusromanisti non vanno in giro con maglioni rossi.

5. Preso atto della realtà che una buona maggioranza dei giusromanisti (diciamo il 60%) diventano, dopo qualche anno dall'esplosione giovanile del loro ingegno, scientificamente inattivi, parliamo degli altri. Parliamo cioè dei giusromanisti «attivi», di quelli che insistono più a lungo e caparbiamente nell'attività di ricerca. Non si tratta, lo avverto subito, di studiosi calati tutti nello stesso stampo. Bisogna essere molto attenti a distinguere dai giusromanisti

cosí dette consulenze. Il rattristante fenomeno, ripeto, non è solo dei professori di materie giusromanistiche, ma di ogni sorta di professori universitari. Io oso qui denunciarlo solo perché del male sono stato affetto, per qualche tempo ed in qualche misura, anch'io, sinché non ho preso il coraggio a due mani dimettendomi dall'Ordine forense. Fatto sta che, se non ci si scuote (cosa difficilissima), per il giusromamista e per i suoi colleghi universitari la ricerca è finita, anche se l'interessato si illude che non lo sia e che l'anno prossimo o tra dieci anni tornerà alla piena ricerca, malgrado che i muscoli del pensiero (scusate il barocchismo) siano stati resi sempre piú flaccidi dall'inattività.

4. Di questa verità mi sono reso conto (ed ho preso coscienza) nei miei lunghi soggiorni svizzeri a Mürren, un paesino a circa 2000 metri di altezza che è posto, dall'altra parte della valle, di fronte alla catena montuosa della Jungfrau. Nella quiete astratta, vagamente kandiskyana, di Mürren ci ho passato, per trent'anni e piú, il mese di agosto allo scopo di rifinire gli scritti che avevo appuntato o semipreparato nei mesi precedenti, oltre che al diletto di qualche passeggiata solitaria su e giú per quelle silenziose montagne. La mia base era l'albergo Edelweiss, ove lasciavo di inverno tutta l'attrezzatura montanara, una copia del *Corpus iuris civilis*, qualche vocabolario e lo zibaldone completo delle lette e rilette avventure di Sherlock Holmes (non mi parlate di Auguste Dupin: il personaggio di Edgar Allan Poe ragiona troppo, per i miei gusti, e manca di un dottor Watson da lasciare interdetto e ammirato). Ebbene a Mürren tra le poche attrattive speciali che mi si offrivano giungeva ogni tanto la notizia che qualche gruppo di scalatori aveva preso d'assalto la temutissima (e quanto tristemente famosa) parete Nord dell'Eiger. Non mancavo mai di recarmi, in questo caso, nel punto giusto di osservazione, posto a qualche chilometro dal paese. Ero solito incontrarvi alcuni vecchi esperti locali, di cui ascoltavo con rispetto at-

3. Potrei continuare, ma preferisco astenermi. Sarebbe troppo facile insistere nel difendere i giusromanisti sul piano elementare della loro utilità culturale e sociale. La scienza, infatti, non è mai inutile, anzi è sempre utile (se non oggi, domani o dopodomani), non fosse altro perché produce e perfeziona «metodo», vale a dire tattiche e strategie di pensiero utilizzabili, con successo, chissà, da un oggi imprevisto e imprevedibile condottiero di eserciti trascontingenti. Piuttosto il dubbio serio che la difesa dei giusromanisti spesso si vede opporre è se i giusromanisti di oggi, personalmente considerati, cooperino in modo efficace al perfezionamento ed al progresso del metodo nello studio storico del diritto. Ebbene sí, il dubbio non è privo di fondamento. Non tutti sono i giusromanisti che, giunti ad un certo punto nella scalata della vetta, si comportano come veri *grimpeurs* e proseguono, dopo essersi concessi un breve e salutare riposo, nella sempre piú difficile e faticosa salita. Anch'essi sono solitamente professori universitari. Anch'essi, come moltissimi loro colleghi di tutte le discipline, dopo aver vinto il concorso e dopo aver ottenuto l'ordinariato e la sede desiderata, dicono a se stessi, se pure lealmente se lo dicono: «chi me lo fa fare, a sfiancarmi nell'ascensione (no, meglio parlare di ascesa) verso la vetta lontana?». E siccome, in verità, l'ordinamento universitario vigente non lo esige e la carriera burocratica continua ad andare avanti automaticamente, ecco che anch'essi talvolta si fermano, ecco che anch'essi talvolta non studiano (o almeno non scrivono) piú, ecco che anch'essi consultano sempre piú distrattamente libri e riviste, ecco che alcuni tra loro (pochissimi, peraltro) si riducono alla ripetizione stanca (e stancante, cioè sempre piú tediosa) di quel che già sanno, ricorrendo in aula e fuori a discorsi che sanno di stantío lontano un miglio, dedicando il tempo che gli rimane libero a ricerche letterarie od artistiche (ma va), oppure alla lettura di romanzi rosa (ma sí), oppure (è piú facile e redditizio) alla politica e/o alla cosí detta libera professione o a certe

Non si aggiunga che le materie universitarie di diritto romano sono, in fondo, materie di lusso, materie per le quali non si può concedere agli studenti, sin che rimangono nel giro dei loro docenti anche i romanisti, piú di una dozzina di «crediti». Sarebbe una risposta tartufesca e sciocca, che implicherebbe, a lungo andare, non solo una limitazione del livello di cultura garantito dal sistema universitario nazionale, ma anche una svalutazione politica ed economica della nazione nella concorrenza con le altre nazioni e con le organizzazioni economiche (particolarmente le supranazionali) che alle altre nazioni si appoggiano e danno appoggio. Non ci volete credere? Male. Ricordatevi di quella signora che circa due secoli fa disse che è inutile sprecar troppo danaro nella costruzione di grandi osservatori astronomici, tanto di stelle se ne vedono a milioni la notte di San Lorenzo, e ricordatevi (è notorio) la risposta che le diede il grande scienziato Jean-François-Dominique Arago: «L'astronomia, signora, ha attinenza anche col prezzo degli zuccheri». E, se non vi basta, tornate con la mente all'ine esauribile personaggio di Napoleone. Se il generale Napoleone Bonaparte, dirottato il piú lontano possibile dal timoroso Direttorio, non si fosse portato appresso anche una scelta schiera di antichisti nella campagna di Egitto del 1798-1800 e se questi scienziati non avessero avuto competenza e fortuna nelle loro ricerche di egittologia, forse la spedizione di Egitto sarebbe oggi piú squalificata dalla storia di quanto generalmente non sia. Perciò, vivaddio, non gettiamo a mare i giusromanisti perché sono costosi. Pur se indirettamente e meno vistosamente, essi tornano utili al prestigio dello Stato e al progresso della civiltà in misura non inferiore (magari talvolta addirittura superiore) a quella dei costruttori di centrali nucleari oppure a quella di pur validissimi uomini di Stato (avete presente la figura di Vittorio Scialoja?). Basta avere una visione del bilancio statale che non sia gretta e semplicistica a guisa di quella di un commerciante di peperoni imbottiti.

premio sul nome buono (nelle votazioni ora dette, sulle biglie bianche), non è raro il caso che ai giusromanisti il vento soffi contro, e ciò solo perché si bada troppo a qualche specifico e sgradito e sgradevole esemplare della categoria. Pur ammettendo che tra i giusromanisti (non so, non dico se altrove) i barbagianni, gli stralunati, gli egocentrici, gli onocefali e via dicendo non mancano, io vorrei tentare di suggerire un giudizio meno aspro, facendo capo ad una presentazione un poco più completa (e forse più esperta) della famiglia giusromanistica in tutti gli aspetti del suo operare. I venticinque pazienti di cui sopra giudichino. Mi rimetto (democraticamente, suvvia) alla maggioranza. Ed ora facciamo come nei processi dei vecchissimi tempi. Dica l'usciera: «La parola alla difesa: udite, udite».

2. La difesa dei giusromanisti italiani e stranieri (anche stranieri, perché la scienza del diritto romano è letteralmente diffusa in tutto il mondo) fa presente, a titolo preliminare, che la preparazione di un giusromanista affinché sia in grado di effettuare decorosamente le sue ricerche è una preparazione che esige studi lunghi e approfonditi, quanto meno in tre campi del sapere: in campo storico, in campo filologico e in campo giuridico. Salvo casi rarissimi di autodidatti e di uomini assolutamente geniali, giusromanista si diventa a seguito di studi protratti sino alla laurea universitaria in legge (talvolta in lettere o anche in lettere) e proseguiti per pochi o molti anni (dipende) dopo gli studi universitari. Questo vuol dire, in parole brutte, che si tratta, a parte il resto, di una preparazione molto costosa, dunque di attività che esige, ove non la si voglia riservare ai ricchi, un supporto sostanzioso e costante dello Stato sia in attrezzature, sia in didattica specializzata, sia in danaro, in moneta, in soldi. Non si risponda che quando i soldi non ci sono, quando le finanze dello Stato fanno buca, ai giusromanisti si deve rinunciare, mentre invece non si può rinunciare, che so, ai medici di famiglia o ai magistrati di tribunale.

II A DIFESA DEI GIUSROMANISTI

1. Dal punto di vista di Linneo, il sommo classificatore dei regni vegetale minerale e animale fiorito nel '700, il giusromanista è un animale vertebrato, bipede, solitamente occhialuto che rientra nella specie detta dell'*homo sapiens sapiens*. La sua considerevole sapienza egli la dedica allo studio del diritto di Roma antica, dunque agli aspetti propri dell'ordinamento giuridico romano nella sua lunga storia e nelle sue svariatissime vicende. Ai suoi consimili del regno animale, e in particolare agli storiografi dell'Antico e agli studiosi del Moderno e del Contemporaneo, può riuscire gradevole oppure sgradevole oppure del tutto indifferente, se non addirittura ignoto. Tralascio l'elenco di coloro che lo apprezzano e di coloro che non lo apprezzano. Sarebbe una lunga ed inutile conta. Mi limito ad esortare i miei venticinque lettori e amici a non affrettarsi nel giudicarlo positivamente o negativamente. Tanto tempo fa, leggendo un vecchio racconto marinaresco americano (se ben ricordo, i *Due anni a prora*, «before the Mast», cioè davanti all'albero di trinchetto, pubblicato nel 1840 da Richard H. Dana), mi imbattei in un rude proverbio che mi è poi rimasto impresso, non so bene se nella mente o nel cuore: date a un cane un nome cattivo, dopo di che impiccatelo («*Give a dog an ill name and hang him*»). Proprio così. Molte volte il giudizio buono o cattivo dipende essenzialmente dalla nomea che il giudicando ha precedentemente riscosso. È la nominata, la fama quella che spesso influisce decisamente in un senso o nell'altro. E siccome lo «ill name», come le biglie nere in certe votazioni assembleari, molto spesso fa